Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 278 / Sabato 9 ottobre 1965

A pagina 3

Popolarizziamo il dibattito precongressuale e congressuale conquistando all'Unità 30 000 nuovi lettori attraverso la Campagna abbonamenti speciali. Ogni lettore della domenica divenga un lettore giornaliero sottoscrivendo l'abbonamento. Ogni diffusore raccolga la domenica uno o più abbonamenti fra i lavoratori ai quali recapita l'Unità. Assicuriamo l'abbonamento a tutte le zone dove non c'è l'edicola.

Dopo il discorso di Colombo e il no alle Regioni

PSI: la sinistra contro la resa di Nenni a Moro

Una ferma nota della corrente di minoranza. Anche il democristiano Granelli critica la politica economica del governo — Contrasti nel PSI sulla interpellanza per la Cina all'ONU

La logica del profitto

DOPO MORO Colombo. Se il presidente del Consiglio nel discorso di Bari aveva teorizzato in termini generali la necessità di resistere alle pressioni dei lavoratori perché questo sarebbe il solo modo di garantire il rilancio economico, il ministro del Tesoro nell'esposizione svolta ieri l'altro in Senato ha ripreso e sviluppato lo stesso tema in termini più specifici e «scientifici». Moro aveva incitato gli industriali a seguire nelle loro aziende l'esempio del governo, tenacemente contrario ai miglioramenti richiesti dai pubblici dipendenti. Colombo non dice niente di diverso quando incentra il suo ragionamento su quel presunto eccesso di «spese correnti» che annullerebbe ogni possibile margine per la manovra degli investimenti e della programmazione. Che altro sosteniamo noi altri?, dicono infatti gli uomini della Confindustria. Le «spese correnti», per noi, sono i salari degli operai: se questi aumentano vengono a mancarci i margini di profitto, quindi non investiamo, quindi licenziamo, quindi i lavoratori ci rimettono. Amen.

Dunque ancora una volta le concezioni dei dirigenti della DC si rivelano perfettamente coerenti con la logica spietata del sistema che tende a rifarsi sulle pelle di chi lavora i famosi «margini» per uscire dalla crisi o, se preferite, per avviare una nuova fase ascendente del ciclo. Scandalizzarsene? E perché mai? Al loro ultimo Congresso, i dirigenti della DC hanno tenuto esplicitamente a presentarsi come eredi e continuatori del moderatismo politico ed economico, e sotto questa veste hanno sempre invitato le classi possidenti a guardare senza preoccupazioni eccessive alle «caute sperimentazioni» governative dell'on. Moro.

UN PO' DI SCANDALO è però lecito sollevarlo quando a tener bordone a questi tardi epigoni della economia classica capitalistica vi sono dei dirigenti socialisti, dei ministri socialisti. È alquanto sconcertante sentire il compagno Pieraccini tessere in Senato l'elogio preventivo del suo «piano» quando questo «piano» gli sta materialmente slittando sotto i piedi, quando il suo collega Colombo gliel'o ingabbia *a priori* fino a tutto il 1966 entro le colonne d'Ercole delle «spese di gestione», quando il governo emette a getto continuo provvedimenti che assai bene si inquadrano nella suddetta logica del profitto ma in nessun modo possono essere considerati parte organica d'un qualsiasi programma di rinnovamento e di sviluppo economico democratico. Dicono che le recenti misure per il settore tessile metteranno qualche industriale oggi con l'acqua alla gola nella condizione di tornare a vendere i suoi tessuti all'estero e quindi di tornare a incassare gli amati profitti. Costatiamo che a questo scopo vengono offerti generosamente finanziamenti *pubblici* cioè i soldi della collettività e che la vantata riorganizzazione del settore passa attraverso chiusure di fabbriche, licenziamenti massicci, drammi sociali durissimi. E lo Stato che paga non si riserva alcun intervento proprio di controllo e di direzione. Dicono che le leggi per l'edilizia permetteranno a qualche speculatore e a qualche costruttore, restati con migliaia di appartamenti sfitti sulle spalle, di ritrovare un mercato e di vendere le case vuote. Costatiamo che anche a questo scopo vengono generosamente elargiti fondi *pubblici* e che il governo, lungi dall'accrescere la *presa* del pubblico interesse in questo delicatissimo settore, annacqua di continuo e rinvia *sine die* ogni decente legislazione urbanistica.

DUNQUE I SOLDI si spendono, eccome! Ma mentre si fanno (falsificandoli) i conti in tasca agli statali in nome di un presunto eccesso delle «spese di gestione», ci si guarda bene dal fare i conti in tasca di chi dai fondi del bilancio è sempre stato ed è abbondantemente foraggiato. Le conseguenze sociali ed economiche sono sotto gli occhi di tutti. Non è vero che padronato e governo stanno ponendo ai lavoratori l'alternativa *o* rinunciare alle rivendicazioni salariali *o* accettare la disoccupazione. Padronato e governo non pongono alcuna alternativa: dicono che allo stato attuale delle cose i lavoratori devono accettare il blocco dei salari *e* la riduzione dell'occupazione. Tanto è vero che — non lo si ripeterà mai abbastanza — la Confindustria prevede per il 1968 un livello globale di occupazione *inferiore* a quello del 1963.

TUTTO CIÒ ha oggi il neocapitalistico nome di «filosofia dell'efficienza». Laddove efficienza sta per massimo profitto dell'impresa («e particolarmente della grande impresa» scriveva ieri mattina non senza ragione l'organo dei monopoli lombardi). Certo, dal punto di vista della Edison o della Montecatini, la linea di politica economica enunciata da Pieraccini e Colombo al Senato sono state ben accolte negli ambienti del padronato e dalla destra di tutte le sfumature. Insieme al reiterato rifiuto del governo di mettere in discussione le leggi regionali alle velleità anticentro di alcuni ministri alla virulenza delle impostazioni conservatrici in politica estera e all'introduzione della censura nella legge cinematografica, esse disegnano infatti un quadro quanto mai foriero e significativo di orientamento e involuzione. Si spiega così d'altra parte il moltiplicarsi dei segni di insofferenza e di allarme nello stesso campo delle forze di governo di cui si sono avute anche ieri alcune serie manifestazioni.

Da rilevare prima di tutto il comunicato emesso dalla sinistra del PSI particolarmente interessante perché vi si esprime una prima valutazione d'insieme sull'andamento del dibattito congressuale non tanto per ciò che concerne l'aspetto puramente numerico — che si osserva non offre ancora dati sufficientemente indicativi — quanto sotto il profilo politico. Due elementi vengono messi in rilievo dalla sinistra socialista: la profonda delusione che il fallimento della politica di centro-sinistra ha generato nella base e che si traduce «in un diffuso rifiuto dei compagni verso il dibattito» e la «diffusa reazione» alla proposta di unificazione socialdemocratica che costringe la destra ad attenuare le posizioni più oltranziste. Ciò afferma il documento avvalora il discorso elaborato dalla sinistra e dai lombardiani nelle loro «tesi»: esse non solo rifiutano l'unificazione col PSDI ma denunciano «quella pratica politica oggettivamente socialdemocratica che è rappresentata da uno schema di alleanza e da un governo dominati dai dorotei». Su questa base e possibile rilanciare una iniziativa socialista che abbia come capisaldi la autonomia del PSI come condizione per l'azione unitaria di tutto il movimento operaio, la subordinazione del rincontro con il movimento cattolico alla prevalenza in esso delle componenti popolari, la ricerca dell'unità tra le forze di classe.

Alcuni di questi temi ricorrono inoltre in un articolo che il lombardiano on. Codignola pubblica sul *Ponte* affrontando dopo una lunga analisi dell'involuzione del centro-sinistra l'argomento della pretesa «mancanza di alternative» che Nenni ama ripetere a ogni piè sospinto.

«La funzione propria del PSI» scrive il deputato socialista «sta proprio nell'uscire da questo governo nel denunciare l'involuzione politica del paese nel rilanciare l'unità sindacale nel prospettare di nuovo una *politica di riforma* con *strumenti di riforma* e *volontà di riforma*». L'unica alternativa «che si presenta non soltanto al PSI ma al paese e la più difficile quella della riorganizzazione unitaria ma articolata della sinistra italiana».

Una polemica abbastanza scoperta con gli indirizzi espressi da Colombo al Senato e contenuta infine in un articolo di Granelli della sinistra dc che chiede all'azione di governo di spogliarsi del senso di inferiorità «che mostra di avere nei confronti delle autorità monetarie». Mentre la Una riceve Oscar e riconoscimenti internazionali infatti «nel giro di ore visto un avanzo di mille miliardi intanto l'industria italiana boccheggia la disoccupazione cresce». Quello che occorre evitare è che «la stabilità della lira non sia pagata con l'instabilità dei redditi di troppe famiglie italiane».

POLITICA ESTERA In preparazione dell'imminente viaggio in Polonia il Presidente Saragat ha ricevuto ieri Moro, Nenni, Reale il ministro del commercio estero e i due sottosegretari agli Esteri Tupini e Storchi oltre ad alcuni funzionari della Farnesina.

Viene intanto confermato che il dibattito di politica estera alla Camera avrà luogo il 12 e il 13 prossimi mentre da destra (vedi *Corriere della Sera*) si levano pressanti appelli a rimanere immersi nella stolidità dell'atlantismo più cocciuto. Poiché l'Anfami non potrebbe rientrare in Italia prima del 20 si afferma che il compito di porre la posizione del governo sui più scottanti problemi internazionali sarà assunto dal presidente del Consiglio. Tuttavia la notizia non è stata confermata. Quanto ai socialisti che hanno tenuto una riunione del

m. gh

(Segue in ultima pagina)

CONTINUANO I MOSTRUOSI CRIMINI DEGLI IMPERIALISTI U.S.A.

DI NUOVO I GAS

Johnson operato con «pieno successo»

WASHINGTON — Johnson mentre entra in ospedale. Gli è accanto la moglie Lynda

WASHINGTON 8

Il presidente Johnson è stato operato stamane con «pieno successo» nell'ospedale della marina Bethesda nella capitale federale.

Il portavoce della Casa Bianca Bill D. Moyer ha letto ai giornalisti il seguente comunicato: «Il presidente è stato sottoposto ad intervento operatorio a partire dalle 7. L'intervento è terminato verso le 9,15. È stata asportata la cistifellea che è risultata contenere un calcolo. Un calcolo è stato anche localizzato nell'uretere e rimosso. L'intervento è stato coronato da completo successo».

Anche il dottor James Cain medico di fiducia della famiglia Johnson ha dichiarato che tutto si è svolto benissimo e secondo le previsioni.

Dopo l'intervento, il presidente «ha riposato bene e si ritiene che potrà lasciare l'ospedale ed andare a letto nelle prossime ore».

Il dottor George Hallenbeck l'esperto della clinica Mayo che ha eseguito l'operazione ha dichiarato che Johnson «si sentirà molto a disagio ciò che imporrà il ricorso a sedativi» e che dovranno trascorrere almeno sei settimane dall'operazione prima che il Presidente si ristabilisca completamente.

Tre ore dopo l'operazione Moyers ha detto che le condizioni di Johnson sono buone. Il presidente ha cominciato a riprendersi dagli effetti della anestesia un'ora dopo l'intervento. Alle 11 (11 ora italiana) l'addetto stampa riusciva a scambiare qualche parola con il paziente.

Johnson ha chiesto che le venisse inviato un messaggio al generale Westmoreland comandante in capo delle forze americane nel Vietnam meridionale in modo da far sapere ai nostri ragazzi laggiù quali sono gli sviluppi della mia operazione».

Il messaggio è stato inviato a Saigon mezz'ora dopo l'intervento.

La cistifellea è stata rimossa dal professor Hallenbeck mentre la rimozione del calcolo dal canale ureterale è stata effettuata dal prof. Culp. L'anestesia è stata praticata dal dr. Edward Paul Didier della clinica Mayo e dal dottor Robert Van Houten della Marina.

Moyers ha spiegato che il calcolo renale estratto dallo uretere si trovava nel canale di destra e era piuttosto facilmente accessibile dalla zona in cui i chirurghi hanno dovuto operare per l'asportazione della cistifellea ed aveva un diametro di mezzo centimetro. Nella cistifellea il calcolo ritenuto aveva un diametro di un centimetro.

Migliaia di «paras» americani e truppe australiane partecipano al rastrellamento nella zona di Ben Cat, a 30 chilometri da Saigon, ferocemente bombardata dai B-52. Piano USA per attaccare il Laos centrale

SAIGON 8

Le truppe americane hanno usato oggi di nuovo i gas in appoggio ad un'azione di rastrellamento in grande stile a poche decine di chilometri da Saigon effettuata da migliaia di paracadutisti statunitensi e da truppe australiane. Non vi sono particolari in proposito ma si sa che ogni paracadutista partecipante all'azione ha avuto in dotazione granate a gas oltre a macchine portatili per produrre fumo col quale assissero coloro che sono rifugiati nelle gallerie e nei bunkers sotterranei e altri per mettere gas a forte pressione nelle gallerie.

La notizia dell'uso dei gas in questa operazione è ufficiale. L'uso dei gas era stato autorizzato due giorni fa direttamente da Washington su richiesta del generale Westmoreland comandante delle truppe USA nel Vietnam. Westmoreland disponeva già dell'autorità necessaria per utilizzarli ma Washington gli aveva a suo tempo inviato una direttiva con la quale se ne sconsigliava l'impiego. Ciò era dovuto alla reazione dell'opinione pubblica mondiale che nella primavera scorsa quando si seppe dell'uso dei prodotti tossici nel Vietnam del sud insorse contro questa atrocità. Ora le considerazioni circa le reazioni dell'opinione pubblica sono state accantonate e Westmoreland ha via libera.

Naturalmente gli americani avanzano come già nella primavera scorsa l'assurdo pretesto che l'uso dei gas sarebbe più «umano» dell'uso degli esplosivi. Si tratta, essi dicono, di gas «lacrimogeni». Ma si sa che l'autorizzazione a Westmoreland comprende una gamma più vasta di prodotti chimici indicata con la dizione «agenti chimici per il controllo dei disordini». Inoltre usati in forma concentrata e ad alta pressione come si sta facendo anche i semplici gas lacrimogeni possono avere gli effetti più catastrofici su donne, vecchi e bambini. L'operazione americana ha come obiettivo la zona di Ben Cat che fu già teatro di un rastrellamento durato due settimane e conclusosi pochi giorni fa senza successo (vennero distrutti però tre ospedali da campo). La zona di Ben Cat si trova a 30 km a nord di Saigon nella «zona D». I francesi — al tempo della loro dominazione — non riuscirono mai a penetrarvi.

L'azione è stata preceduta da due bombardamenti a tappeto con bombe di grosso calibro ad opera dei B-52 partiti dall'isola di Guam. Per migliaia di soldati americani sono stati fatti affluire sul posto a mezzo di elicotteri e di autocarri blindati. Il contatto con partigiani è cominciato subito: un autocarro blindato carico di soldati americani è saltato in aria su una mina fatta esplodere elettricamente. Altre perdite gli americani hanno avuto ad opera di franchi tiratori.

I gas sono stati usati già in questa prima fase dell'operazione. Il *New York Times* che per primo l'altro giorno aveva dato notizia della autorizzazione a usare i gas, dà oggi notizia di altre atrocità americane in una corrispondenza da un villaggio cambogiano che si trova al confine col Vietnam del sud dove si sono rifugiati numerosi contadini sud vietnamiti.

Il corrispondente Seymour Topping riferisce il racconto dei rifugiati sulla distruzione del villaggio di Thangdue nella provincia di Pleiku sugli altipiani centrali avvenuta il 7 agosto. Il villaggio aveva 1 300 abitanti. I partigiani lo visitavano solo per fare acquisti di viveri al mercato. Ma assediavano il posto militare di Duccò e alla fine lo attaccarono. Topping scrive: «Allora l'aviazione statunitense intervenne in forze in suo aiuto perdat tempo ai rinforzi di atterrare. Ecco della battaglia lo si sentiva nel villaggio di Nguyen Dieu (uno dei contadini di Thangdue intervistato da Topping ndr.). Quando gli aerei cominciarono a apparire sul cielo del villaggio egli disse non vi era nessun Vietcong a Thangdue. Bombardavano i villaggi attorno a Duccò disse. Poi gli aerei bombardarono e spararono contro il mio villaggio. Della gente venne uccisa. Non so quanti. Tutti cominciarono a scappare nella foresta. Egli disse che molti altri contadini vennero uccisi e feriti nella foresta dagli aerei che li inseguivano e bombardavano e mitragliavano. Non sapeva dire quanti. Mi disse di non aver visto alcun Vietcong dopo l'inizio del bombardamento».

Dal 7 al 14 agosto sei gruppi di 73 uomini, 75 donne e 213 bambini si rifugiarono nella vicina Cambogia. I comunicati ufficiali americani dissero allora che vi erano dei «movimenti di Vietcong» attraverso il confine. Ma notò Topping «non vi è alcuna prova che il confine sia stato attraversato».

(Segue in ultima pagina)

In un clima di unità antimperialista

Si è aperto a Varsavia il congresso della FSM

Saillant, Loga Sowinski e Bitossi denunciano l'aggressione USA al Vietnam. Celebrato il ventennale dell'organizzazione — Oggi la relazione del segretario generale — Accordo sull'ordine del giorno dei lavori

Dal nostro inviato

VARSAVIA 8

Esattamente otto anni fa (8 ottobre 1945) — nel clima di unità e di speranza creato dalla vittoria sull'hitlerismo e sul fascismo nasceva a Parigi dall'incontro dei rappresentanti dei lavoratori di tutti i continenti la Federazione sindacale mondiale che ha aperto stasera qui a Varsavia il suo sesto congresso.

Il ripetuto solenne richiamo al profondo spirito unitario che animò venti anni fa l'assemblea parigina (richiamo che ha improntato i discorsi celebrativi del ventesimo della FSM pronunciati al Palazzo della cultura dai dirigenti dei sindacati polacchi Loga Sowinski e di Renato Bitossi e Louis Saillant rispettivamente presidente e segretario generale della grande organizzazione sindacale internazionale) non ha avuto carattere formale. La solidarietà e l'unità d'azione dei lavoratori di tutto il mondo — hanno sottolineato i tre dirigenti sindacali — è oggi necessaria più di ieri poiché non solo molti essenziali problemi relativi alle condizioni di vita e di lavoro delle masse sono rimasti irrisolti e si sono in vari aggravati ma nuove minacce pesano sulla pace del mondo per l'accresciuta aggressività dell'imperialismo come testimonia la rinascita del militarismo tedesco e soprattutto la guerra scatenata nel Vietnam.

«Si tratta — ha detto Loga Sowinski — di un vero e proprio genocidio. E noi polacchi che abbiamo particolarmente sofferto per l'aggressione nazista comprendiamo profondamente il dramma del popolo vietnamita. E sentiamo il dovere — egli ha concluso — di lanciare da questa tribuna internazionale un appello ai lavoratori di tutto il mondo perché esprimano con la lotta la loro solidarietà al popolo del Vietnam». Louis Saillant (che svolgerà domani l'attesa relazione generale) e il compagno Renato Bitossi hanno a loro volta denunciato con molta forza l'opera sistematica che l'imperialismo attua per impedire l'unità di azione dei lavoratori. Quest'opera — che viene portata avanti ovunque ma che negli ultimi tempi si è fatta particolarmente ampia e insidiosa in Germania e in Giappone — è condotta in nome dell'anticomunismo dietro cui l'imperialismo e i gruppi monopolistici tentano di nascondere l'evidenza della loro politica di sfruttamento. I 600 delegati e i numerosi invitati presenti nella sala hanno lungamente applaudito i discorsi dei tre dirigenti sindacali.

Ma come battere l'anticomunismo e l'attività scissionistica che l'accompagna? Attraverso quali analisi della realtà economica sindacale politica e per quali precisi obbiettivi e con quali metodi si lavora — efficacemente — a rafforzare l'unità internazionale dei lavoratori e a respingere e battere i piani imperialistici e i loro strumenti? Questo è il problema che il congresso ha concretamente di fronte sulla soluzione del quale non vi è sufficiente intesa. Costoro non è difficile prevedere che l'imminente dibattito conoscerà discussioni accese. E tuttavia interesse di tutti i lavoratori.

Adriano Aldomoreschi

(Segue in ultima pagina)

Rinnovato impegno del PCI per i mutilati di guerra

Il Presidente dell'ANMIG ricevuto dal compagno Longo

L'on. Luigi Longo segretario generale del PCI ha oggi ricevuto il presidente dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra avvocato Pietro Ricci accompagnato dal componente dell'Esecutivo nazionale Giulio Cosenza. Erano anche presenti il senatore Mario Palermo e la medaglia d'oro Roberto Vittori componenti del Comitato centrale dell'Associazione mutilati.

Il presidente Ricci ha illustrato le sempre maggiori difficoltà, di vita degli invalidi di guerra per l'insufficienza dei trattamenti pensionistici di cui attualmente fruiscono e ha sospirato per il superamento di tali inostituibili situazioni che tutti i partiti politici in particolare i parlamentari mutilati di guerra svolgano adeguata azione per un sollecito e favorevole corso dei progetti di legge presentati in materia dalla Associazione.

L'on. Longo nel confermare al presidente avvocato Ricci la simpatia e la solidarietà del PCI per gli invalidi di guerra lo ha assicurato del pieno appoggio e della fattiva azione che il partito stesso e i suoi parlamentari svolgeranno al fine di ottenere un rapido e integrale accoglimento delle legittime e fondate rivendicazioni dei minorati di guerra italiani.

DIREZIONE P.C.I.

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 14 ottobre, alle ore 9

VIETNAM: *giornate mondiali di protesta*

Due «giornate internazionali di protesta» contro la guerra nel Vietnam sono state proclamate per il 15 e il 16 ottobre per iniziativa di un apposito comitato americano che fa capo al «Comitato nazionale per la cessazione della guerra nel Vietnam». L'iniziativa ha già incontrato calorose adesioni in Francia, in Giappone e in altri paesi dove sono in preparazione grandi manifestazioni. Anche in Italia l'appello lanciato dal comitato ha provocato una vasta eco e una mobilitazione di forze democratiche e studentesche.

Il «Comitato per la giornata del Vietnam» che è costituito da gruppi di studenti di alcune facoltà universitarie e da cittadini della regione di San Francisco ed è una delle trentatre organizzazioni coalizzate nel movimento sorto a Washington ai primi dello scorso agosto ha diffuso un documento nel quale è detto tra l'altro:

«Lotte rivoluzionarie per la autodecisione stanno ovunque scuotendo il mondo. Noi crediamo che la lotta per l'autodecisione in altri continenti sia in relazione con la lotta per la democrazia in America. Noi dobbiamo costruire una nuova America e unirci a questi popoli in Asia, in Africa e nell'America latina per costruire un mondo nuovo.

«L'intervento americano nel Vietnam trascende le questioni politiche. I bombardamenti indiscriminati di villaggi contadini da parte della forza militare più massiccia del mondo hanno oltraggiato la coscienza mondiale. E' venuto il tempo di andare oltre i dibattiti a proposito della politica di guerra. E' ora per tutti i popoli di dire agli Stati Uniti: basta!»

Il «Comitato per la giornata del Vietnam» afferma poi che la guerra di aggressione «ha anche illuminato la crisi politica degli Stati Uniti» dove l'opinione pubblica ha perduto il controllo del governo e con gli slogans anticomunisti «ogni discussione è chiusa ed ogni azione giustificata». A questa situazione in tendono reagire le organizzazioni studentesche che il 21 e il 22 maggio scorsi hanno iniziato la loro attività con un raduno durato trentacinque ore con la partecipazione di almeno trenta cinquemila persone all'Università di Berkeley in California.

Ora si afferma nel documento sono necessarie «azioni drammatiche su larga scala» coordinate sul piano internazionale. Tra le idee allo studio negli Stati Uniti vi è quella di blocchi con atti di massiccia disobbedienza civile le basi dell'esercito da cui partono uomini e mezzi per il Vietnam.